



l'esperto

Messa al servizio della liturgia per aprirsi al bello e al bene

Per capire il rapporto fra Joseph Ratzinger e la musica sacra, occorre rifarsi alle coordinate indicate da Benedetto XVI per interpretare il Vaticano II. «Perché l'ermeneutica del Concilio che il Papa ci ha proposto trova una sua declinazione nella musica a servizio della liturgia», spiega Lucio Coco, lo studioso di letteratura cristiana che ha curato il sesto volume di Benedetto XVI pubblicato da **Marcianum** Press e intitolato «Sulla musica».

Il testo che uscirà il 20 marzo raccoglie le riflessioni di Ratzinger sul valore delle grandi composizioni. E una parte è dedicata alla «lode di Dio» con il pentagramma. «Per Benedetto XVI – afferma Coco – la musica liturgica è una conseguenza dell'esigenza e della dinamica della Parola. Nella lettera del maggio 2011 per i cento anni del Pontificio Istituto di musica sacra spiega la suo approccio evidenziando che la liturgia, e di conseguenza la musica sacra, vive di un corretto e costante rapporto tra sana "traditio" e legittimo "progressio" tenendo sempre presente che i due concetti, sottolineati chiaramente dai padri conciliari, si integrano a vicenda».

Gli anni del dopo-Vaticano II hanno inciso sulla sua visione. «Benedetto XVI – dichiara lo studioso – ha vissuto il periodo in cui la tradizione musicale della Chiesa è stata lasciata ai margini. E quando precisa che il fine della musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli e che occorrono melodie oranti capaci di favorire l'abbraccio con il mistero, non propone certo una restaura-

Parla Lucio Coco studioso di letteratura cristiana: per il Papa emerito la musica sacra vive del rapporto tra tradizione e progresso

zione ma offre indicazioni per andare oltre le derive musicali che talvolta si sono registrate».

Così, ad esempio, ribadisce il primato del gregoriano come «supremo modello di musica sacra». «Ma invita anche alla sapiente valorizzazione di altre forme espressive», aggiunge Coco. Poi Ratzinger suggerisce di utilizzare nelle chiese l'organo, «il re degli strumenti che riprende tutti i suoni del creato ed evoca, al di là dell'umano, la realtà divina», spiega lo studioso.

Fra i sessanta pensieri di Benedetto XVI che costituiscono il volume ce n'è uno che Coco ama citare. «È quello in cui il Papa paragona la musica alla matematica: come i numeri possono essere compresi da tutti, così le melodie formano un linguaggio universale che si solleva oltre la superbia di Babele e supera le barriere imposte dall'uomo». Una similitudine che sintetizza il suo sguardo sugli

spartiti. «Per Benedetto XVI l'arte consente di accedere all'altro con la A maiuscola. E la musica rientra a pieno fra le vie per avvicinarsi al trascendente seppur in modo indiretto. Pertanto l'ascolto di una composizione permette di far entrare nella vita il bello, il

giusto e il bene. In quest'ottica la musica non è soltanto un incontro uditivo ma diventa anche uno strumento etico. Del resto il Papa la definisce un'esperienza sublime». E ne è un cultore. «Le analisi che in questi anni di pontificato ci ha donato dopo le esecuzioni e i concerti offerti in suo onore – conclude Coco – possono essere considerate letture critiche di un musicologo che ben conosce le partiture e le approfondisce come se facessero fiorire il quotidiano».

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA